

Vietato pubblicare anche gli atti delle indagini

Emendamento al ddl sulle intercettazioni. La legge sotto la lente del Colle

LIANA MILELLA

ROMA — Il fascicolo delle intercettazioni, con i 12 emendamenti del Pdl, ora è sotto la lente d'ingrandimento degli uffici tecnici del Colle. Che stanno verificando se le modifiche vanno nella direzione chiesta da Giorgio Napolitano. Il quale, a luglio 2009, aveva raccomandato al Guardasigilli Angelino Alfano di garantire, pur nella stretta della riforma, sia uno strumento indispensabile per fare indagini come quelle sulla mafia, sia la libertà d'informare. Serriamente compromessa dal divieto di pubblicare qualsiasi atto d'indagine «anche per riassunto» fino alla chiusura delle indagini preliminari.

Due punti già critici che gli emendamenti, studiati al ministero della Giustizia, rischiano di compromettere definitivamente. Perché, come dice il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando, «i cambiamenti limitano la libertà di stampa e introducono elementi di censura che prescindono addirittura dall'oggetto della legge». «Un'ennesima porcheria da accantonare». Ma a farlo Alfano non ci pensa neppure. Tant'è che ancora ieri, davanti a Berlusconi, ha arringato: «Difendiamo l'articolo 15 della Costituzione, la tutela della privacy». E rivolto all'Anm, che in otto punti ha stroncato i 12 del Pdl: «Non sono disponibile a



Alfano: "Così noi tuteliamo la privacy, non mi farò dettare la riforma dall'Anm"

IL PRESIDENTE

Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica

Le norme



STAMPA MUTA

Stop agli atti sui giornali, pure per riassunto o nel contenuto, fino a chiusura indagini



CRONISTI IN CELLA

Per chi viola i divieti c'è il carcere fino a 2 mesi e multe fino a 20mila euro per le intercettazioni



SOSPENSIONE

Se il giornalista viene condannato scatta anche la sospensione dalla professione

farmi dettare la riforma da loro».

In nome di un'interpretazione estremamente estensiva della privacy, e su ordine diretto di Berlusconi, il governo colpisce a morte il diritto di cronaca. Quando la legge sarà approvata le inchieste giudiziarie diventeranno top secret. Un arresto? Solo nome e cognome. Niente confronti, niente perizie, niente verbali

d'interrogatorio. Come denuncia l'Anm, non si potranno più pubblicare gli atti di un procedimento, neppure quelli che non sono più coperti dal segreto, «né in forma parziale, né per riassunto, né nel contenuto» fino al termine delle indagini.

Contro la stampa colpevole di aver dato notizia, in piena campagna elettorale, delle indagini di Fi-

renze su Bertolaso e la «cricca degli appalti», e di Trani sulle pressioni del Cavaliere sull'Agcom per bloccare Annozero e Ballarò, il governo cancella le pur caute aperture che aveva fatto un anno fa alla Camera. Lì, per garantire un barlume del diritto di cronaca, con una lettera a Fnsi e Ordine, s'era battuta la finiana Giulia Bongiorno. Ma la frase «di tali atti

è sempre consentita la pubblicazione per riassunto» scompare con il primo dei 12 emendamenti.

Un tratto di penna, e muore il diritto di cronaca. Resta il divieto secco di pubblicare qualsiasi atto fino alla chiusura delle indagini che già esiste all'articolo 114 del codice di procedura penale («È vietata la pubblicazione, anche parziale, degli atti non più coperti dal segreto fino a che non siano concluse le indagini preliminari»). Temperato però da un'apertura («È sempre consentita la pubblicazione del contenuto di atti non coperti dal segreto») che viene eliminata dal governo. Per fare in modo che sulla cronaca giudiziaria scenda il silenzio. È da vedere se tutto questo passerà il vaglio di Napolitano o se la legge non andrà incontro a un nuovo stop.